

Il nostro ricordo per Antonio Spallino

28 settembre 2017 – “Una fiamma si è spenta” - di Renata Soliani

Antonio Spallino, l'Avvocato per tutti i comaschi, l'Amico, Socio fondatore e Presidente Onorario per i Panathleti comaschi, si è spento. Uomo esemplare in tutte le attività intraprese, lascia un grande vuoto fra quanti l'hanno conosciuto e ne hanno apprezzato i modi garbati, la lucida visione come amministratore, come professionista, come uomo di cultura e come sportivo.

I panathleti del Club di Como sono orfani di una persona speciale che ha saputo fare dell'amicizia, citando le sue parole, “il dono più provvido”, che “ci fa uguali, che non si programma, non si negozia, che non si compra; si offre e si accetta unicamente nello scambio dei cuori, da persona a persona”.

Con questa filosofia il Club di Como è nato e attraverso la gratuità del dono ha insegnato a molti ad agire per le finalità istituzionali senza chiedere nulla in cambio.

Divenuto presidente anche del movimento internazionale, ne ha saputo rivoluzionare l'organizzazione tracciandone una diversa linea di condotta, rivalutando le funzioni dei Club e rendendoli partecipi dei programmi del Panathlon.

Contribuì poi, come Presidente della Commissione Scientifico-Culturale, a collocare il Panathlon International nel novero delle grandi organizzazioni culturali in tema di sport.

Lo piangono i panathleti di tutto il mondo: con lui scompare l'ultimo dei Membri d'Onore del Movimento panathletico.

L'esempio da lui dato come olimpionico – avevamo celebrato lo scorso anno il 60° dell'oro olimpico di Melbourne – e come panathleta, per affermare l'umanità dello sport e la sua carica educativa costituiscono un patrimonio che il club di Como coltiva e continuerà a diffondere nel suo nome.

Socio fondatore e presidente onorario

*Il ricordo del Panathlon
«Uomo e sportivo esemplare»*

Il Panathlon Como ha voluto ricordare l'Amico, socio fondatore e presidente onorario. «Uomo esemplare in tutte le attività intraprese, lascia un grande vuoto fra quanti l'hanno conosciuto e ne hanno apprezzato i modi garbati, la lucida visione come amministra-

tore, come professionista, come uomo di cultura e come sportivo. I panathleti del Club di Como sono orfani di una persona speciale che ha saputo fare dell'amicizia, citando le sue parole, “il dono più provvido”, che “ci fa uguali, che non si programma, non si negozia, che

non si compra; si offre e si accetta unicamente nello scambio dei cuori, da persona a persona”. Divenuto presidente anche del movimento internazionale, ne ha saputo rivoluzionare l'organizzazione tracciandone una diversa linea di condotta. Con lui scompare

l'ultimo dei Membri d'Onore del Movimento panathletico. L'esempio dato come olimpionico e come panathleta, per affermare l'umanità dello sport e la sua carica educativa, costituisce un patrimonio che il club di Como coltiva e continuerà a diffondere nel suo nome».

Il ricordo – da Lorenzo Spallino

Quale Antonio Spallino avete conosciuto? Il politico, lo sportivo, l'amministratore pubblico? O il letterato, il bibliofilo, il giurista?

Papà è stato molte cose e pochi hanno avuto la fortuna di conoscerne tutte le facce. Però tanti, molti, hanno avuto la fortuna di conoscerlo, perché papà non si è mai negato a nessuno. Alla persona più umile come all'avversario politico ha sempre riservato un sorriso sereno, un sorriso che nasceva dalla consapevolezza delle debolezze e delle grandiosità dell'animo umano. Un sorriso, se intendete quello che voglio dire, misericordioso.

Cosa ha legato queste tante espressioni di un uomo che ha avuto la fortuna di una vita straordinaria? Sindaco, olimpionico di scherma, alpinista, collezionista di libri, traduttore dal francese, giurista, finissimo intellettuale, panathleta. Non il successo, ma un tratto di eleganza d'altri tempi, la disponibilità al dialogo, un'educazione alla civiltà.

Papà ha fatto molte cose e di nessuna ha mai, per un solo momento, ne fatto mostra in casa. Era convinto che su tutto prevalesse l'esempio. Era affascinato e al tempo stesso preoccupato dei giovani, preoccupato di come modelli non corretti di adulti potessero danneggiarli minandone la fiducia nel futuro.

Nel febbraio del 1992 tenne una conferenza in biblioteca comunale con il professor Luigi Lombardi Vallauri, ordinario di filosofia del diritto a Milano e a Firenze. L'argomento era Etica e Prassi. Soltanto pochi giorni prima avevano arrestato Mario Chiesa e avrebbe avuto inizio Tangentopoli. La sala era gremita. Al termine di due ore affascinanti, all'uscita papà disse al prof. Vallauri, che gli chiedeva come a suo avviso fosse stata la serata: "Sa professore, credo che la serata sia venuta molto bene. Ma il mio pensiero va ai ragazzi che erano in sala. Saremo riusciti, io e lei, con tutte le nostre competenze, a trasmettere un messaggio positivo che dica ai ragazzi ^Vale la pena lottare per un futuro migliore^? Se la risposta è sì, caro professore, abbiamo speso bene il nostro tempo. Se no, temo dovremo applicarci nuovamente".

La ricchezza, scrisse papà, è uno strumento per *fare* qualche cosa. I doni che riceviamo, scrisse papà ancora, sono strumenti per *fare* qualcosa e il potere che ci viene dato dovrebbe essere soprattutto uno strumento per *servire* altri.

Papà ha avuto molti doni, li ha onorati tutti con un sorriso sulle labbra, senza mai farli pesare. L'insegnamento che ci lascia può forse essere questo: siate felici, non serbate rancore. Ma sopra ogni cosa, vivete con pienezza i doni che avete ricevuto.

Montesolaro, 29 settembre 2017

Il ricordo - Dal Presidente Achille Mojoli

Cari soci, dopo i fiumi di parole che in questi giorni sono state scritte per la scomparsa dell'Avvocato Spallino, icona del Panathlon comasco, a partire dal titolo del quotidiano La Provincia "Antonio Spallino, il Sindaco più grande" all'editoriale di Alberto Longatti, alla definizione del Presidente Guzzetti "Coraggio e visione, un gigante", al ritratto di Angelini, vice direttore della Provincia, all'ex Presidente dell'ANFFAS di Como che lo definisce "grandissimo" ricordando la sua sensibilità nei confronti delle persone disabili, sfociata nella realizzazione del Centro Socio Educativo di Via del Doss, ancora oggi un fiore all'occhiello del Comune di Como, alle parole lette venerdì nella Chiesa di Montesolaro da Maurizio Monego, Vice Presidente del Comitato Internazionale Fair Play, allo scritto inviato a tutti voi dalla nostra insostituibile Renata Soliani, dal titolo "Una fiamma si è spenta", si è veramente detto tutto su un uomo eccezionale ed unico quale è stato. Come ha ricordato il figlio Lorenzo "non so quale avete conosciuto, se il politico, lo sportivo, l'amministratore, il letterato, il bibliofilo o il giurista; pochi l'hanno conosciuto in tutte le sue facce, ma moltissimi hanno avuto la fortuna di conoscerlo".

Vorrei dire a tutti voi che è stato proprio pensando a lui, e a quello che ho conosciuto di lui, direttamente e indirettamente, che ho accettato di portare avanti il mio impegno di Presidente del Panathlon Como. Dal 2002 al 2008 ho avuto la fortuna di frequentare molto da vicino il Rag. Antonio Tagliaferri, persona per me indimenticabile, che mi parlava sempre dell'Avv. Antonio Spallino, di cui era stato valido collaboratore quando l'avvocato era Sindaco di Como. Nutriva per Spallino una stima infinita, aveva per lui una vera e propria venerazione, quando si riferiva a lui gli brillavano gli occhi e mi raccontava episodi e comportamenti che terminavamo immancabilmente, con la frase: un uomo eccezionale, una persona retta, decisa, concreta, lungimirante e con una cultura non comune; peccato che non abbia avuto l'opportunità di frequentarlo, per me è stato un grande "MAESTRO di VITA".

Ebbi l'occasione di conoscerlo a Villa del Grumello nel novembre del 2008 quando inaspettatamente ricevetti dall'allora Presidente Claudio Pecci il Premio Fair Play per la Promozione. Antonio Spallino fece uno dei suoi mirabili interventi che mi rimase stampato nella memoria, in particolare la sua definizione di gesto di fair Play: "Il gesto di fair play nello Sport, ma anche nella Vita, ristabilisce la VERITÀ".

Da allora ebbi occasione di ascoltarlo parecchie volte nei suoi raffinati interventi di altissimo spessore etico e culturale, di poter scambiare qualche parola con lui e diventò il mio riferimento per l'attività nel Panathlon.

Da Presidente ho ricevuto I suoi complimenti, mi ha spronato a dare il massimo per il Club da lui fondato e di cui era Presidente onorario; per me è stato motivo di grande soddisfazione sentirgli affermare che era molto contento che io fossi stato indicato come presidente e che nutriva molta fiducia in me.

Alcuni mesi fa, grazie a Renata Soliani, ho avuto il piacere di andare a fargli visita nella sua abitazione comasca ed anche quell'occasione per me è stata un momento di grande insegnamento dei valori che stanno alla base del Panathlon ma che devono far parte del comportamento quotidiano nella vita di ognuno di noi.

I Panathleti del Club di Como devono ritenersi fortunati e sentirsi orgogliosi di appartenere ad un Club fondato da una personalità di così grande spessore, da una medaglia d'Oro Olimpica non solo nello Sport ma anche nella Vita e di averlo avuto come Presidente onorario fino ad oggi: la sua figura deve rimanere, per tutti noi, un punto di riferimento costante nell'attività del nostro amato Club.

Nella memoria del suo esempio, continuiamo il sentiero da lui tracciato.

Il ricordo – da Maurizio Monego

La scomparsa di Antonio Spallino

Vorrei essere un poeta per poter comporre o solo citare una poesia che potesse imprimere il ricordo imperituro di Nino Spallino.

Lui avrebbe saputo trovarla, ma forse l'ha conservata gelosamente nel suo cuore. Lui sì, poeta, lettore e cultore di poesia, fin dalla giovinezza quando iniziò, per poi interromperla, una carriera di critico letterario, che l'aveva portato a fondare la rivista di lettere ed arte "Sentimento", mentre coltivava la professione di avvocato e la passione di sportivo.

Era solito ricordare come della scherma amasse i momenti della scuola, dell'allenamento col suo Maestro, maestro di vita prima che di tecnica, quale fu Giuseppe Pisani di Castagneto. Nelle competizioni, perfino quelle olimpiche, viveva l'attesa di scendere in pedana con un libro di poesia.

La sua vita professionale e quella di amministratore della sua Como sono state sempre ispirate da un amore per il territorio, di cui conosceva ogni aspetto, di cui coltivava la cultura delle tradizioni più nobili, alla guida di molteplici associazioni culturali e come promotore dell'opera enciclopedica della Storia di Como.

Qualche anno fa Renata Soliani, che a lui era legata da profondo affetto e illimitata stima, mi regalò un libello, ormai introvabile. S'intitola "Le regole del

gioco". Contiene una lunga intervista fatta a Nino da Carlo Ferrario, figura eclettica di musicista e letterato. In quelle pagine c'è l'anima di Antonio Spallino.

A proposito della sua ascendenza, siciliana per parte di padre e lariana per quella materna alla domanda di quale componente prevalessesse in lui, rispondeva, come lui sapeva fare attraverso citazioni e pennellate di paesaggi e di memorie, "Poco fa ho gettato indietro lo sguardo alla mappa della mia vita, restandone sorpreso. Ho visto che essa si è sempre bilanciata tra il sentimento di appartenenza attiva allo spazio fisico, storico e culturale della città [Como] ed il fascino dei grandi spazi della cultura, dello sport, delle istituzioni amministrative". La sua città gli ha fatto sempre da "corda di sicurezza" – metafora che ricorda le sue ascensioni giovanili – e 'da corrente motivante'".

Della cultura affermava: "È una creatura delicata, che non si programma, non si dona, non si negozia. Viene attraverso un processo interiore quasi impercettibile, nutrito giorno per giorno da filamenti capaci di farne una nuova natura. Solo così essa ha la capacità di penetrare la realtà della persona, di trascendere le sue fonti, di concorrere a liberare l'uomo dai condizionamenti che lo assediano, di indicargli gli interrogativi ultimi: lasciandolo, a quel punto, solo con la sua verità".

Dello sport, in quelle pagine troviamo scritto: "Lo sport non è figlio di nessuno. Concezione, organizzazione, obiettivi della pratica sportiva sono influenzati dai valori e dai disvalori delle società che li generano. In altre parole: lo sport non è un'isola, salvifica di per sé sola. Può essere una straordinaria ragione di crescita nella conoscenza di sé e degli altri; può, anch'esso, mutare il nostro paesaggio interiore; può concorrere, quando l'età avanza, a mantenere tutta intera la nostra personalità: a condizione che vengano rispettate le peculiarità di chi lo pratica, dal ragazzo all'anziano, dall'handicappato al superdotato. All'opposto può divenire un angosciante laboratorio di manipolazione del soggetto, atleta o pseudo-tifoso che sia."

Della scherma, che l'ha reso immortale con i tre diversi metalli olimpici conquistati, diceva: "è stata dapprima il mio sentiero per la salute, poi l'aula in cui scoprire l'armonia tra mente e membra, tra immaginazione e plasticità, tra impegno e rigore. È difficile, forse impossibile, leggere, da fuori, lo spartito della lezione e dell'assalto di scherma. La stoccata è soltanto l'atto conclusivo di quella che si chiamava,

eloquentemente, ^una frase d'armi^", espressione che egli usò per il titolo dello splendido volume scritto nella sua casa di Solda (1994) con la dedica: "ai miei genitori, al mio maestro".

In questo libro risuonano i versi e le parole di illustri letterati: dal Tasso all'Ariosto agli autori di testi del secolo scorso con incursioni nell'architettura di Vitruvio e Leon

Battista Alberti, alla trattatistica francese e alla letteratura e filosofia orientali. Sembra di sfogliare i volumi della sua straordinaria biblioteca di libri antichi e moderni sulla schermo, una delle più complete al mondo.

I ricordi di famiglia, gli anni in Comense 1872, la società a cui restò sempre legato, si intrecciano rimandi letterari ed episodi di vita, in un intreccio che svela la personalità di Nino tutta intera. Vi si colgono i tratti della rigorosa formazione della educazione al rispetto dell'avversario e delle regole. "Nella mimica dello sport l'avversario non è il nemico- dichiarava a Ferrario -; è il portatore dello stimolo a misurarti con te stesso, a confrontarti per migliorare, a temprare volontà, carattere, spirito". Sono i principi che hanno ispirato tutta la sua vita e l'hanno fatto riconoscere come uno dei più autorevoli e genuini esponenti del Comitato Internazionale per il Fair Play. Sentirlo dialogare con l'amico Jenő Kamuti ed essere messo a parte della loro corrispondenza mi ha fatto capire molto di queste due personalità, dell'amicizia vera che si instaura fra gli atleti che hanno vissuto il villaggio olimpico e le pedane come contendenti. In anni passati nella sua casa di Moselle era solito radunare a primavera quando il suo roseto liberava i colori e i profumi e tutto il parco era un rigoglio di tutte le essenze, i campioni amici della sua stagione agonistica, Mangiarotti, Irene Camber, Christian D'Oriola e altri.

Alla specifica domanda "E il suo Panathlon?" alla fine di Le regole del gioco, rispondeva con quanto segue. Vi si trova lo spirito autentico del Panathlon e suona come un testamento morale.

"Mi fa vivere lo scambio delle diverse culture intorno a temi che ritengo centrali per il futuro della società: l'associazionismo, la solidarietà, le regole della competizione civile e agonistica, i ruoli delle istituzioni e quelli dei soggetti privati. Mi fa incontrare esperienze, intelligenze, difficoltà e speranze che ampliano l'orizzonte. È come la vita nel villaggio olimpico, che ti faceva sentire cittadino del mondo. Mi consente di gettare un granello di libertà, di retta coscienza, di luce – soprattutto per i giovani, per i dirigenti, per le stesse istituzioni pubbliche – nello stritolante meccanismo degli interessi economici e politici coagulatisi sullo sport.

Non a caso, per citare un solo esempio, quest'anno, tanto all'Assemblea internazionale di Parigi quanto al congresso a Città del Messico, abbiamo dedicato la tavola rotonda a 'La responsabilità del campione come esempio ai giovani'. Un tema d'importanza fondamentale, al quale nessuno pensa e del quale nessuno parla.

Il Panathlon ha incominciato a farlo. A Parigi ne hanno parlato i nostri relatori: Abadà, recordman mondiale di ciclismo, Gilmar dos Santos Nives, il portiere della squadra di calcio di Pelé, due volte campione del mondo. A Città del Messico l'hanno ribadito Raul Gonzales, Munoz, Maria Cardidad Colon, campioni olimpionici di maratona, nuoto e atletica leggera.

Ho detto di un 'granello di libertà'. Dovrei parlare di una sfida che stiamo cercando di proporre alla coscienza del mondo sportivo, affinché l'etica torni ad avere la meglio sulla teoria del successo a qualsiasi prezzo, il fair play divenga l'abito mentale della gioventù sportiva, i dirigenti e gli istruttori ritornino ad essere educatori di uomini prima che organizzatori finanziari e preparatori di macchine da gara".

Fino all'ultimo, ha conservato sempre grande attenzione al Panathlon. Lo preoccupava la dimensione internazionale non ancora compiuta e che a volte sembra minacciata, e si compiaceva del prezioso lavoro sul territorio che il suo Club di Como svolge. Gli scambi di idee sul futuro, che avevamo nella sua casa di Como o in quella di Moselle, sono ora ricordi personali che conservo gelosamente e di cui gli sarò sempre grato come dev'essere per l'allievo verso il suo mentore.

Nei ricordi più recenti non posso non citare la mostra che Enrico Levrini e Mirco Grimaldi allestirono per ricordare i 60 anni dalla conquista dell'oro olimpico (Melbourne 1956) e il DVD che Renata Soliani ha montato per fissare nella memoria dei panathleti comensi l'ammirazione che Nino Spallino suscita, come campione di vita e di sport e come panathleta. Una marea di emozioni, molto apprezzate anche dai figli e dai nipoti, che lui volle più volte rivedere commovendosi per l'affetto che quelle immagini e quelle parole testimoniano.

A Nino piaceva ricordare la metafora di un grande maestro di scherma in Francia, forse il Lafaugère, riascoltata dalle labbra del maestro nel film Scaramouche: "Ricordati, la spada è come la rondine. La stringi troppo? La soffochi. Troppo poco? Ti vola via".

In questo momento mi pervade la sensazione che, divenuto fragile, egli abbia stretto troppo poco. La vita se n'è volata via verso nuovi orizzonti di pace.

Caro Nino, veglia su di noi.

Alcune foto che abbiamo nel cuore



